

Il caso

I ritardi su ReiThera così è fallita l'idea di un vaccino italiano

Il ruolo di Conte e Arcuri, le lentezze e una formula superata. Ma ora si cerca una via per evitare contenziosi e altri sprechi di denaro

di **Clemente Pistilli**

ROMA – C'è la firma della Corte dei conti sullo stop al vaccino italiano, ma a portare su un binario morto il progetto della biotech ReiThera sembra essere stato il governo, con una scelta quasi obbligata visti gli enormi ritardi accumulati lo scorso anno da Palazzo Chigi. Prima di arrivare alla riconsiderazione del visto sul decreto relativo all'accordo del 17 febbraio scorso tra il Mise, Invitalia e la società di Castel Romano, c'è una lunga storia di tentennamenti e sottovalutazioni. Con il risultato che, mentre altri Paesi hanno investito subito sui medicinali anti-Covid, l'Italia si è trovata quest'anno con un piano ormai superato e tristemente dipendente dalle multinazionali straniere. Ma occorre andare con or-

dine. Tra febbraio e marzo dell'anno scorso, all'inizio della pandemia, in un report dell'intelligence veniva sottolineato che il progetto di ReiThera era in uno stato avanzato e che quello di AstraZeneca presentava delle criticità. Un'informazione finita sui tavoli del Governo e del commissario all'emergenza Covid Domenico Arcuri. Quest'ultimo ha sollecitato un provvedimento governativo per i finanziamenti, ma l'esecutivo di Giuseppe Conte ha fatto passare invano del tempo.

Un'accelerazione è arrivata solo a dicembre. Troppo tardi. All'estero gli investimenti erano stati fatti e la campagna vaccinale in Italia è iniziata senza il giusto numero di dosi. A peggiorare la situazione sono poi arrivati i problemi con i vaccini adenovirali, le indicazioni sempre più chiare dell'Ue di puntare su quelli a mRNA e il particolare che ReiThera non sarebbe riuscita a entrare in produzione prima della fine dell'anno, con un prodotto adenovirale considerato da larga parte del mondo scientifico ormai superato.

Arcuri ha cercato di andare ugualmente avanti, siglando l'accordo quattro giorni dopo l'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi, mettendo così la firma su un altro flop dopo quello delle forniture di mascherine e

delle primule. Il ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ha iniziato a cercare aziende in grado di produrre anche in Italia i vaccini già in uso, senza mai coinvolgere la biotech di Castel Romano, che ha investito 12 milioni di euro, mentre altri 8 sono stati investiti dal Cnr e dalla Regione Lazio.

Ma per la fase 3 della sperimentazione sono fondamentali gli 80 milioni di Invitalia bloccati venerdì dalla Corte dei conti, per ragioni di carattere tecnico. Il Mise, prima di quella decisione, ha inoltre interloquito con la Corte dei conti e a quanto pare non per salvare il vaccino italiano. Eloquente il silenzio del Governo anche davanti alla proposta della biotech di riconvertire l'operazione su un farmaco a mRNA e sull'ipotesi di utilizzare i bioreattori per produrre altri vaccini. Non sembra un caso del resto l'annuncio due giorni prima dello Spallanzani, in prima fila nel progetto, di non aver preso parte alla fase 2. Ora però serve una soluzione. Si rischia un contenzioso pesante con ReiThera. L'azienda verrà impiegata per altre produzioni? «Molto probabilmente andrà così. Ma già dalla prossima settimana se ne saprà di più», ha assicurato ieri chi segue da vicino il dossier.